

250.01 S.L.258

Annus XCV – October - December 2020 – Fasc. 4

ANTONIANUM

PERIODICUM TRIMESTRE

PONTIFICIAE UNIVERSITATIS ANTONIANUM
DE URBE



Direzione - Amministrazione: Via Merulana 124 - 00185 Roma - Italy

RIV. 0061

discutere. Alcuni studiosi sostengono che – data la notevole presenza di Francesco e dei frati – la *Tavola* potesse servire come monito e rimprovero ai frati riluttanti nell'accollarsi la cura dei monasteri; altri ritengono che si tratti piuttosto di una propaganda vocazionale finalizzata al reclutamento di nuove monache. Ma forse nessuna delle due era stata concepita come la principale funzione, nonostante la *Tavola* – rivolta a chiunque entrasse nella chiesa di Assisi – potesse parlare sia ai frati (soprattutto a quelli che prestavano servizio in quel luogo) che alle possibili candidate alla vita clariana nell'attiguo monastero, o altrove. Gli studi dedicati alla *Tavola* presuppongono sempre – già al tempo di realizzazione dell'opera, verosimilmente negli anni '80 del XIII secolo – l'assunzione da parte della comunità di Assisi della *Regola* di Urbano IV del 1263: ma ciò è errato, perché le sorelle di Assisi continuarono ad osservare la *Regola* di Chiara (confermata da Innocenzo IV nel 1253) ancora fino alla prima metà del XIV secolo. Gli studiosi sono indotti a ciò dal velo nero e bianco posto sul capo della *imago* centrale della Santa (così anche l'Autrice alla nota 12 di p. 9). Ma le bende bianche descritte nella *Regola* di Urbano al capitolo 4, complemento obbligatorio per l'abbigliamento delle monache che la professavano, non hanno nulla a che vedere con il velo bianco dipinto nella *Tavola* (anche nella basilica superiore di Assisi, nella scena del compianto di Francesco, le monache hanno un velo simile a quello della *Tavola*; il ciclo giottesco risale agli anni 1288-1292, durante il pontificato di Nicolò IV). È legittimo ipotizzare, invece, dati i contenuti e i personaggi delle scene dipinte, che questa *Tavola* sia un vero e proprio manifesto della *Regola* di Chiara in reazione a quella di Urbano, la cui assunzione la Sede Apostolica intendeva imporre a tutti i monasteri, compreso quello di Assisi. Il Maestro della *Tavola* avrebbe dato colori e volti alla difesa della *Regola* clariana e ai rapporti vitali e radicali della comunità di Assisi con i fratelli e figli di Francesco, trasmettendo così «il cuore della scelta evangelica di Chiara, una forma di vita ispirata da Francesco, inserita nella Chiesa, spesa nella povertà e nella fraternità, abitata dalla presenza del Signore e della sua Madre poverella» (nota 17, p. 48).

Nel suo libro Maria Chiara Riva fa uso accorto delle fonti medievali e si confronta con una bibliografia scelta e aggiornata. Il pregio di questa pubblicazione sta anche nella veste grafica che rende ragione della bravura di chi dipinse le otto scene della vita della Santa d'Assisi insieme alla sua ieratica *imago*. Si possono così apprezzare anche i dettagli

di queste scene che accompagnano le accurate descrizioni dell'Autrice: l'impaginazione del libro e la resa grafica sono davvero apprezzabili. È doveroso ringraziare fr. Paolo Canali, direttore delle Edizioni Biblioteca Francescana di Milano – che firma una breve introduzione al testo (*Invito al viaggio*, p. V-VIII) – per la grande competenza e l'impegno profuso nella pubblicazione di libri come questo. Quella di Maria Chiara Riva, infatti, è una ben scritta e altrettanto documentata *Vita* di Chiara nella quale risuonano le sue lettere destinate ad Agnese di Boemia, le fonti agiografiche redatte per la sua canonizzazione, e le splendide immagini della *Tavola* dipinta per celebrare la Santa e per autenticarne e difenderne la forma di vita: sororità, legame con Francesco e i Minori, povertà e obbedienza alla Chiesa romana, come ci ricorda la sua *Regola* al capitolo 1: «La forma di vita dell'Ordine delle Sorelle Povere, istituita dal beato Francesco, è questa: osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità. Chiara, indegna ancella di Cristo e pianticella del beatissimo padre Francesco, promette obbedienza e riverenza al signor papa Innocenzo e ai suoi successori che subentreranno canonicamente e alla Chiesa romana. E come all'inizio della sua conversione insieme con le sue sorelle promise obbedienza al beato Francesco, così promette di mantenerla inviolabilmente verso i suoi successori. E le altre sorelle siano tenute sempre ad obbedire ai successori del beato Francesco, a sorella Chiara e alle altre abbadesse che, canonicamente elette, le succederanno».

Marco GUIDA

Mario TORCIVIA, *Vincenzo Diliberto, Fra Giuseppe Maria da Palermo ofmcap, Palermo, 1964 - Sortino, 1886. Biografia e scritti*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2020, 434 pp.

Un saggio storico rigoroso, quello scritto da Mario Torcivia sulla figura di un giovane novizio cappuccino morto poco più che ventenne a Sortino, in provincia di Siracusa, nella seconda metà dell'Ottocento (1864-1886).

Il volume è impostato secondo la metodologia suggerita dalla Congregazione delle Cause dei Santi per la redazione delle *Positiones*, i volumi, cioè, che contengono le prove della santità di un candidato alla beatificazione e canonizzazione: prove testimoniali per una Causa recente, prove documentali per una Causa storica, come quella di Vincenzo Diliberto.

Il libro si apre con la biografia del giovane, scritta in uno stile agile ed essenziale, e corredata da brani estratti sapientemente dagli scritti di Vincenzo e dalle testimonianze di quanti lo hanno accompagnato nel breve cammino della sua vita.

Vincenzo Diliberto è un ragazzo normale, come potevano essere i ragazzi del suo tempo. Bambino e adolescente vivacissimo, definito addirittura "discolo". Crescendo diventa un giovane innamorato di Dio, di una spiritualità intensissima intessuta di preghiera e di penitenza.

La famiglia di Vincenzo è numerosa e benestante, il padre ingegnere con incarichi importanti in Sicilia, viene promosso Ispettore del Genio Civile e membro del Consiglio dei Lavori Pubblici a Roma. Ma il livello medio-borghese della vita familiare sembra non appartenere a questo ragazzo, se non per i legami di affetto che egli sente profondi e delicati.

Rimasto orfano di madre a undici anni, nutre verso il padre grande amore e particolare rispetto per la sua autorità. Ma questa "riverenza" non gli impedisce di dimostrare coraggio e tenacia per vincere le resistenze paterne di fronte alla sua scelta di vita, fino a ottenere dal genitore il consenso a seguire la chiamata di Dio.

Vincenzo è un ragazzino sveglio e vivacissimo, un *enfant terrible* si direbbe oggi, è un adolescente bravissimo nello sport, ma con poca volontà di studiare, irrequieto e ribelle ad ogni costrizione, oggetto spesso di castighi, un "discolo" che viene cacciato più volte dall'istituto scolastico. «Io vivevo in uno stato selvaggio – scriverà egli stesso – pensando solo ad educare il corpo alla forza e alla destrezza, e non la cedeva a nessuno, ma per l'anima non ci pensai, perché era l'ultima mia cura».

Condotto dal padre in collegio, durante il primo anno viene trattato dagli educatori con molta severità. Poi, a sedici anni, avviene il cambiamento. Egli ne ricorderà la data, 18 maggio 1880, perché da quel momento Vincenzo non sembra più il ragazzo ribelle che tutti conoscevano. Comincia a impegnarsi nello studio, segue fedelmente il regolamento del collegio, e sceglie uno stile di vita dedito alla preghiera, alla mortificazione

e alle penitenze spontanee. Per poter rispondere alla voce di Dio chiede la guida di un padre spirituale. È in quel periodo che comincia a sentire il fascino della vocazione ecclesiastica e chiede ai responsabili del collegio di aggiungere alle materie di studio la lingua latina, per poter entrare in seminario. In alcuni momenti è attratto dalla vita monastica, in altri si orienta per quella eremitica. Ondeggia tra tante prospettive di futuro, cercando di capire quale sia la vocazione alla quale Dio lo chiama.

Il 31 maggio 1881 entra nel Seminario di Palermo, accompagnato dal padre. È affamato di Dio. Diventa ben presto un esempio per i compagni che riconoscono in lui un'anima contemplativa, tanto da chiamarlo scherzosamente "fra Vincenzo".

Cerca tutti i momenti per rimanere il più a lungo possibile in adorazione dell'Eucaristia. Incaricato della manutenzione del gabinetto di fisica, scopre una finestrella sigillata che dà verso la chiesa, la apre, e compera poi un grande specchio per poter vedere il tabernacolo rimanendo disteso per terra a pregare. Scova diversi trucchi per fare piccole penitenze corporali, che nasconde con stratagemmi veloci e a volte divertenti quando viene scoperto da qualche compagno.

Si sente attratto a seguire Gesù nella vita religiosa e cerca a lungo un ordine che concili la povertà e la vita contemplativa con la dedizione apostolica, la predicazione e la guida delle anime.

Trascorre tre anni in seminario alla ricerca della sua vocazione, e finalmente arriva a una chiarezza interiore. Il segno tanto atteso giunge da un incontro casuale, quando Vincenzo viene colpito dall'aspetto serafico di un giovane frate cappuccino. Capisce che quella è la sua vocazione e chiede al padre di poter entrare nel convento dei Frati Minori Cappuccini. Deve lottare a lungo per vincere la riluttanza paterna e l'ostilità di alcuni suoi familiari. Insiste per un anno intero, sempre più radicato nella sua decisione, e finalmente ottiene dal padre il permesso di farsi frate cappuccino.

Nel 1885 entra nel convento di Sortino (Siracusa) e inizia l'anno di noviziato con il nome di fra Giuseppe Maria da Palermo. Il maestro di formazione p. Innocenzo da Sortino e i confratelli novizi sono impressionati e ammirati per la sua vita intensa di preghiera, per lo spirito di penitenza e per la sua umiltà.

Nel novembre 1885 viene colpito da una polmonite acuta. Sembra riprendersi, ma il 29 dicembre subisce una grave ricaduta. Gli viene am-

ministrata l'Unzione degli infermi ed emette la professione religiosa in *articulo mortis* davanti al maestro del noviziato. «Sto bene padre maestro, bene» aveva detto mezz'ora prima di entrare in agonia. Muore la mattina del 1° gennaio 1886.

Le sue spoglie mortali rimangono esposte per tre giorni, mentre accanto alla bara sfila una folla di popolo che gli bacia i piedi, le mani, la tonaca e lo chiama «il santo». A tre giorni dalla morte si verifica un fatto considerato straordinario da quanti ne sono testimoni. Il padre provinciale ordina al morto di farsi salassare e al momento dell'incisione esce da una vena del braccio uno zampillo di sangue vivo, che il religioso raccoglie in un fazzoletto.

Dopo i funerali viene sepolto nel cimitero di Sortino, nella tomba dei Frati Cappuccini. Il 18 febbraio hanno luogo le esequie solenni nella cappella del Seminario Arcivescovile di Palermo; l'orazione funebre è pronunciata dal canonico Mammana, che si era recato nel noviziato a Sortino per attingere notizie sulla vita del giovane novizio.

Nella seconda parte del libro Mario Torcivia presenta una corposa sezione dedicata agli scritti: gli autografi di Vincenzo, numerose lettere e testimonianze dei familiari, degli amici e dei suoi formatori.

Il 1° giugno 1882 il giovane aveva cominciato a scrivere, più che un vero diario personale, alcuni appunti annotati su fogli sciolti, con una frequenza discontinua che si ferma al 1° dicembre 1882. Sono brevi relazioni sulle sue esperienze spirituali, che richiamano l'usanza, suggerita dai padri spirituali, di annotare quotidianamente la riflessione ricavata dalla preghiera personale, seguita dal "proposito" da vivere in quel giorno. In quelle righe, che a prima vista possono sembrare ripetitive, si coglie la sensibilità di Vincenzo che piange ripetutamente di fronte al crocifisso o all'Eucaristia, pensando ai suoi peccati e a quelli degli uomini.

Le lettere rivelano alcuni aspetti interessanti della personalità del giovane. Colpisce il particolare rapporto che vive con il padre. Gli scrive molto spesso, confidandogli il suo entusiasmo per la vita del seminario, le sue lotte interiori e perfino i peccati, ma pure le sue incertezze nella ricerca della vocazione, e la ferma volontà di seguirla quando l'ha trovata.

La limpidezza di carattere del giovane emerge con ancor più evidenza nelle poche, ma lunghe lettere al padre spirituale, il canonico Antonino Pennino, al quale apre completamente la sua anima. Nelle lettere ai compagni di seminario, invece, e in quelle alla sorella Concettina, Vin-

cenzo si rivela una guida prodiga di raccomandazioni spirituali e pratiche, che riflettono come in uno specchio la sua vita interiore.

L'autore Torcivia passa a presentare una ricca selezione di testimonianze dei familiari, dei compagni di seminario, dei formatori e di quanti altri vissero insieme a Vincenzo Diliberto. Sono preziosi documenti raccolti negli anni immediatamente successivi alla sua morte, forse per iniziativa del padre provinciale p. Eugenio da Sortino, allo scopo di far pubblicare una biografia del giovane, in vista di una eventuale Causa di beatificazione.

Gli appunti del maestro di noviziato delineano brevemente la spiritualità del giovane che egli guidò durante gli undici mesi di noviziato e rivelano la grande ammirazione del formatore verso il giovane considerato da lui un santo.

Seguono numerose altre testimonianze che completano la precedente e costituiscono una conferma della fama di santità che si diffuse subito dopo la morte del Diliberto. I ricordi dei compagni di seminario si presentano come dei veri e propri "fioretti". In uno stile vivace e spontaneo, i testimoni narrano vari aneddoti della vita trascorsa insieme a Vincenzo, e offrono una ricchezza di particolari dai quali emerge la personalità del giovane seminarista, come pure le sue giornate costellate da piccole e grandi penitenze che egli, con simpatici scherzi, cercava di nascondere ai compagni.

Molto bella la testimonianza del canonico Antonino Pennino, che traccia un profilo completo della fisionomia spirituale del giovane e del suo intenso cammino verso la santità.

Terminato il libro, il lettore prova una certa fatica a congedarsi da questo ragazzo, autentico e straordinario, quasi l'avesse conosciuto personalmente e gli fosse camminato accanto per lungo tempo. La sua fu una vita breve e intensa, percorsa da una corrente ininterrotta di urgenza, di fretta, come se Vincenzo sapesse di avere poco tempo. Egli è spinto da un amore bruciante verso quel Gesù che lo aveva affascinato e convertito. È divorato dal desiderio di trasmettere ai suoi compagni questo suo grande amore. Sembra un fiume impetuoso e straripante quando condivide con loro riflessioni, esperienze spirituali, esortazioni, senza mai ostentare alcun atteggiamento di superiorità. Non si accorge, infatti, dell'aura di venerazione che lo circonda, delle espressioni di ammirazione da parte dei suoi coetanei, della stima dei suoi formatori e padri spirituali.

Tutto questo non lo sfiora nemmeno, concentrato com'è nell'insaziabile desiderio di ricambiare l'amore di Dio, di chiedergli perdono. Nei tre anni di seminario e negli undici mesi di noviziato cappuccino lo si vede perennemente alla ricerca di espedienti nuovi per prolungare le ore della preghiera e rimanere il più possibile davanti a Gesù Eucaristico. Sempre attento a sottoporre ogni iniziativa personale all'obbedienza dei superiori, attenendosi scrupolosamente alle loro direttive.

Con questa biografia documentata Mario Torcivia ha compiuto un'opera chiara, essenziale e completa, redatta secondo una rigorosa metodologia scientifica. L'opera rappresenta una fonte sicura e ineludibile per chiunque in futuro volesse affrontare lavori biografici di carattere divulgativo o qualsiasi altro studio sulla spiritualità del giovane novizio Giuseppe Maria da Palermo.

Il libro conduce il lettore a condividere l'esperienza di un ragazzo che, se per alcuni aspetti può apparire figlio della spiritualità dell'Ottocento, rimane tuttavia una figura attuale da proporre come esempio luminoso ai giovani d'oggi. Vincenzo ci insegna come riempire la nostra vita di significato e come caricarla di entusiasmo e di dedizione generosa verso gli altri. La sua esperienza è una chiara testimonianza che rispondere alla chiamata del Signore – in qualsiasi vocazione – non porta a vivere nella tristezza e tanto meno nella mediocrità, ma significa dilatare gli spazi del cuore e accogliere un amore contagioso che irradia serenità e gioia.

Senza sostituirci ai teologi che verranno interpellati per la causa di canonizzazione, oseremmo dire che questo ventenne simpatico ed espansivo, in un brevissimo spazio di vita, ha bruciato tutte le tappe nella corsa dell'amore ed è volato sulla strada della santità, fino a raggiungere per intensità e profondità la statura spirituale dei grandi mistici.

Albarosa Ines BASSANI

OPERA A DIRECTIONE RECEPTA

Nuntium receptionis omnium operum ad nos missorum hic datur. Recensiones vel notitiae parebunt prout Directioni melius videbitur. Libri sponte ad redactionem missi nullo in casu remittentur.

Allargare gli orizzonti del pensiero; Scommettere sulla cultura tra specializzazione e interdisciplinarietà, I. Colagè cur., (Etica e Talenti 3) Orthotes Editrice, Napoli-Salerno 2020, 154 pp., € 17,00, ISBN 978-8893142557.

CALTAGIRONE Calogero, *Maurice Nédoncelle; La persona come reciprocità d'amore*, (Universale 112) Studium, Roma 2020, 218 pp., € 20,00, ISBN 978-8838245497.

DI PINTO Luigi, *Ospitare lo straniero; Cultura e teologia dell'ospitalità nella Bibbia*, (Sponde 14) Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2020, 117 pp., € 13,00, ISBN 978-8861248595.

DI PINTO Luigi, *Scegliere la vita; Fondamenti biblici della teologia morale*, (Ai crocevia 18) Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2020, 203 pp., € 20,00, ISBN 978-8861248724.

DI SCIULLO Luca, *La parola e l'ineffabile; Il pensiero dell'originario e la logica del limite nel "primo" Wittgenstein*, (Fides quaerens intellectum 10) Piccola barca, Roma 2020, 352 pp., € 12,00, ISBN 978-8642416808.

DONINELLI Antonella, *L'eccesso del desiderio; tra vendetta e misericordia*, (Alia 71) Interlinea, Novara 2020, 144 pp., € 15,00 ISBN 978-8868573485.

FIORINI Roberto, *Dietrich Bonhoeffer, Testimone contro il nazismo*, prefazione di P. Ricca, (Intersezioni) Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano 2020, 168 pp., € 15,00, ISBN 978-8860994226.